

RUGGERO BOSCHI

## PER IL RESTAURO DEL GRUPPO STATUARIO DEL DUOMO DI CREMONA

Questa nota rende conto dell'intervento di restauro compiuto durante i mesi di maggio-agosto 1983 sulle tre statue del Duomo di Cremona, collocate sul protiro della facciata principale.

Il lavoro, la cui direzione scientifica è stata assunta dallo scrivente, è stato effettuato dagli operatori Raffaele Coffani, Archinto Araldi e Bruno Salvalai; le indagini chimiche sono state svolte dal dott. Marino Cotali del Laboratorio di Analisi della Scuola regionale per la valorizzazione dei Beni Culturali di Botticino (Bs); le rilevazioni grafiche sono state eseguite da Ornella Martinelli.

*Le tre statue nella vicenda costruttiva della Cattedrale*

Nella grande quantità di trasformazioni subite dall'edificio a partire dalla data di fondazione, per la storia delle tre statue hanno particolare rilevanza alcuni documenti specifici riferiti alle opere di modificazione della facciata principale ed ascrivibili in un arco di tempo che copre tutto il XIV secolo e fino alla fine del XV.

Per un'esauriente trattazione dell'argomento con ampi riferimenti d'archivio e bibliografici si rimanda all'opera del Puerari,<sup>1)</sup> nella quale vengono anche presentati i sei sigilli comunali riproducenti i vari aspetti della fronte principale della cattedrale. Dando comunque per certo, come ormai la maggior parte della critica ha sostenuto, che le tre statue siano opera databile con sufficiente approssimazione al primo-secondo decennio del XIV secolo, sia pure con differenti attribuzioni, le stesse dovrebbero essere visibili in due sigilli comunali e precisamente in quello datato tra il 1283 ed il 1334 e l'altro datato all'ultimo decennio del XV secolo (fig. 1). La loro assenza, viceversa, potrebbe essere giustificata da una necessaria approssimazione nella esecuzione dei conii che evidentemente privilegiavano, nella piccola dimensione, il motivo architettonico, oppure dimostrare la iniziale collocazione delle statue altrove; ad esempio, come propone il Monteverdi,<sup>2)</sup> in una cappella privata dopo essere state eseguite per un dossale d'altare o, come sostiene il Puerari,<sup>3)</sup> all'interno delle antiche nicchie o finestre del muro posteriore all'avancorpo della tribuna, cioè del muro di facciata, che corrispondono alle tre campate della collocazione attuale ma in posizione molto arretrata. Forse, una volta indagate le tamponature che chiudono tuttora quasi completamente i tre finestroni e che vennero eseguite prima del 1521, data di realizzazione dell'affresco del Pordenone nella parete di controfacciata, sarà possibile dare corpo a questa ipotesi, per la verità molto credibile e sostenuta dal Puerari anche a causa della conformazione delle tre sculture, piatte nel retro, come tre grandi lastre, destinate molto chiaramente ad essere poste in nicchie che consentissero quasi solamente una visione frontale.

Al momento attuale esiste un'unica raffigurazione certa della collocazione delle tre statue nella posizione at-

tuale, all'interno dei tre archi del piano superiore del protiro, ed è costituita dal dorsale ligneo intarsiato di uno dei sedili del coro della Cattedrale eseguito da Giovanni Maria Platina negli anni intorno al 1491 (fig. 2). L'ultimo sigillo comunale, che dovrebbe essere di poco posteriore alla tarsia, non raffigurerebbe le tre statue, secondo il Puerari, perché riflettente un momento di trasformazione della facciata durante il quale le stesse dovevano essere state momentaneamente trasferite. Si nota infatti nella tarsia che la Madonna non è sopralzata rispetto alle due statue laterali di Sant'Imerio e di Sant'Omobono e che si hanno variazioni nella configurazione architettonica della zona interessata. È da ricordare anche che il 1491 è la data di inizio dei lavori di sopraelevazione della facciata e che il 1491 è anche l'anno che permette la datazione della tarsia del Platina nella quale si vede ancora il porticato in legno del Battistero che in quell'anno veniva sostituito con il protiro lapideo.

Dal 1491, data a partire dalla quale sicuramente le statue furono collocate a filo del protiro, altre immagini ne confermano la posizione, che è poi quella attuale rimasta immutata, e tra queste l'incisione del Cipelli per la *Festa del Toro* (1572) (fig. 3), quella del Campi (1583)



1 - CREMONA, ARCHIVIO DI STATO - MATRICE DEL SIGILLO COMUNALE, ULTIMO DECENNIO DEL XV SECOLO (PARTICOLARE)  
L'assenza delle statue all'interno dei tre archi centrali potrebbe, ma senza alcuna certezza, far supporre la loro iniziale collocazione altrove.

(fig. 4), quella del Natali (fig. 5) con l'apparato onorario per il Cardinale Vidoni (1627) nonché quella più recente del Gilio rappresentante la piazza prima della riforma Voghera.

#### Caratteristiche di esposizione e di collocazione

Ubicate nei tre archi superiori del protiro della facciata principale della Cattedrale prospicienti la piazza, le tre statue sono esposte a Nord in posizione sopraelevata di circa m 13.00 e poste su basamenti con forte sguscatura, più bassi quelli di Sant'Imerio e di Sant'Omobono (circa cm 25), più alto quello della Vergine (circa m 1.10).

Non è noto il tipo di vincolo delle statue con il basamento, forse un semplice appoggio, che non si è ritenuto di indagare anche perché i restauri non hanno comportato la rimozione delle opere. Le tre statue sono trattenute tramite staffe da un ferro piatto corrente sul retro delle stesse, fissato alle colonne del protiro e spessorato da cunei di legno. Protette superiormente dal tetto che le ripara dalla pioggia battente ad eccezione della gamba e del piede destro della Vergine, più sporgenti, sono esposte ai venti su tre lati ad esclusione del retro dove la tribuna si appoggia alla facciata della chiesa.

Le statue sono disposte quasi allineate e quasi identicamente orientate; una leggera variazione si ha nella figura della Vergine che è posta leggermente obliqua rispetto al filo di facciata, con la parte destra avanzata rispetto a quella sinistra con il Bambino.

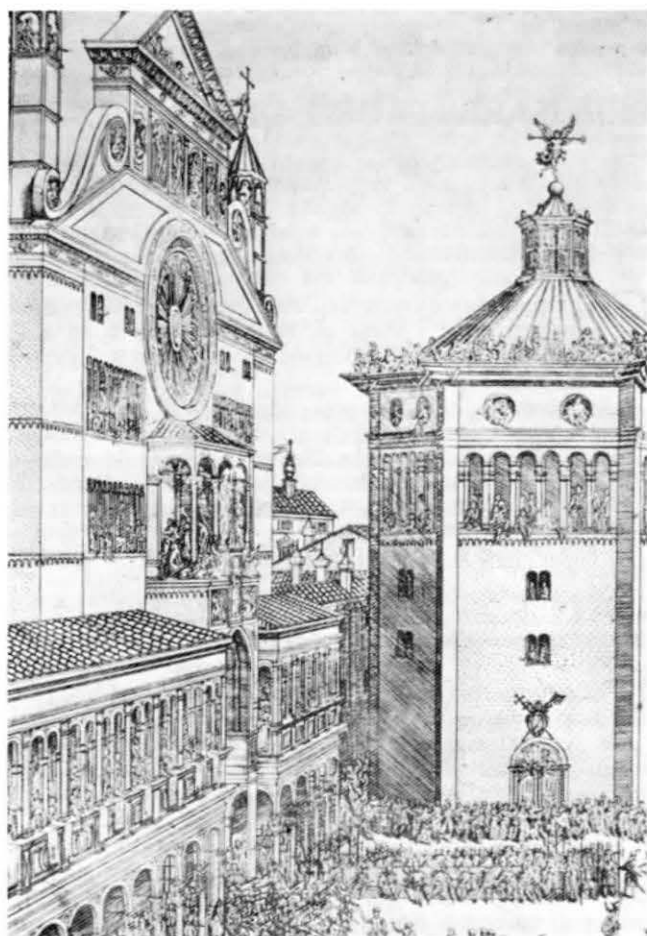
Non sono presenti sistemi di protezione né schermature di sorta; è in programma una rete di nylon per evitare la sosta dei piccioni.



2 - CREMONA, DUOMO - G.M. PLATINA:  
TARSIA LIGNEA DEL CORO, 1491 CA.

PARTICOLARE CON IL FRONTE DELLA CATTEDRALE

Le tre statue compaiono nella loro collocazione, seppure con alcune diversità rispetto alla loro attuale posizione.



3 - CREMONA, MUSEO CIVICO - G.M. CIPELLI  
"LA FESTA DEL TORO"; PARTICOLARE CON IL FRONTE  
DELLA CATTEDRALE, 1572 (INCISIONE)

#### Materiali costitutivi

Per tutte e tre le statue è risultato trattarsi della medesima roccia calcarea; in particolare di una roccia cripto cristallina dell'era secondaria, di tipo sedimentario, carbonatico-calcareo, a frattura concoide (di tipo medoloide), con una *facies* simile a quella della corna di Botticino e comunque di tipo molto comune anche localmente nel pedemonte bresciano fino al comasco.

#### Tecnica di esecuzione

Si tratta di tre blocchi, quasi lastre, scolpiti a tutto tondo con la parte posteriore appena sbazzata secondo un piano grossolanamente verticale.

La lavorazione della superficie della pietra è particolarmente fine in tutte le zone anteriori per risvoltare, non limata, nelle zone periferiche dove iniziano le curvature, in particolare sulle spalle di tutte e tre le sculture o sul copricapo di Sant'Omobono, dove sono ancora ben visibili i segni delle gradine. È stato fatto esteso uso di trapani sia per le lavorazioni a sottosquadro, nelle quali sono stati lasciati in evidenza i singoli fori senza l'abbatti-

mento dei diaframmi interposti, sia nelle decorazioni quali il bordo del manto del Bambino e della Madonna o la corona della stessa. In queste ultime l'effetto decorativo è ottenuto sia con fori isolati collegati tra di loro in file o concentrici, sia con disposizioni quadrilobate che si ripetono anche nel Sant'Imerio.

Sia nella corona della Vergine che nella mitria di Santo Imerio sono alcuni incavi a forma ovale ed a forma romboidale ove dovevano essere alloggiate pietre o paste vitree delle quali però non si ha alcuna traccia. La testa della Madonna e quella del Bambino recano posteriormente infissi alcuni perni metallici per il sostentamento delle aureole che ancora risultano esistenti in una fotografia del 1970 circa. Altre strutture metalliche sono a sostegno del braccio destro della Madonna, all'altezza del gomito (lamine infisse, parzialmente scoperte) e nella mano destra di Sant'Imerio ove il dorso è trattenuto da un ferro filettato con bullone di fermo.

La superficie è interessata da successivi strati di pigmenti presenti, alcuni, in tracce minime.

#### Stato di conservazione

Esposte da almeno cinquecento anni, ma più probabilmente da circa settecento, sottoposte a tutte le azioni di corrosione e di alterazione a causa del vento, della azione dei raggi solari, dell'umidità di condensazione, delle ricadute di polveri, oltre che dell'ossidazione per il contatto con materiali ferrosi e del dilavamento nella parte anteriore dovuto sia alla pioggia diretta che alle acque piovane percolanti dal tetto, le statue si sono presentate con una cromia fortemente modificata (figg. 6 e 7). L'intera superficie era annerita in modo uniforme in particolare nelle parti anteriori dove, negli anni recenti, era stato steso uno spesso strato di cera di candele inglobando i depositi di sporco e le deiezioni dei piccioni (TAV. VI). La parte posteriore, annerita anch'essa, non era stata interessata dal trattamento ma presentava una consistente formazione di croste ruvide di medio spessore, parzialmente sollevate.

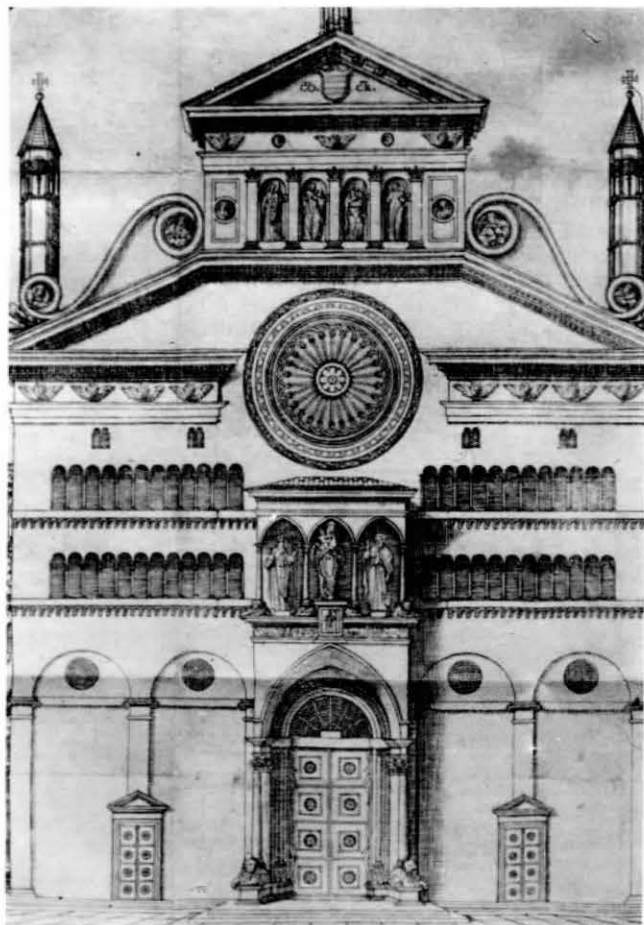
La parte anteriore presentava, invece, oltre ai depositi di ossidi di ferro per il Sant'Imerio in corrispondenza del pastorale, un'assai diffusa alveolatura con scoppi superficiali della pasta cerosa ed una decoesione avanzata in alcuni punti quali la gamba destra della Madonna (in particolare la punta del piede) e la parte inferiore del Bambino, nei quali si riscontrava una forte concentrazione di flora microbica.

Il braccio destro della Madonna appariva rifatto approssimativamente ed in posizione innaturale, così come una parte del manto poggiante sulla spalla destra, forse rotto all'altezza del gomito in occasione di qualche spostamento o per l'inserimento del fiore nel XVI secolo. Il tratto di braccio nuovo era tenuto da barre piatte di ferro e stuccato con pece.

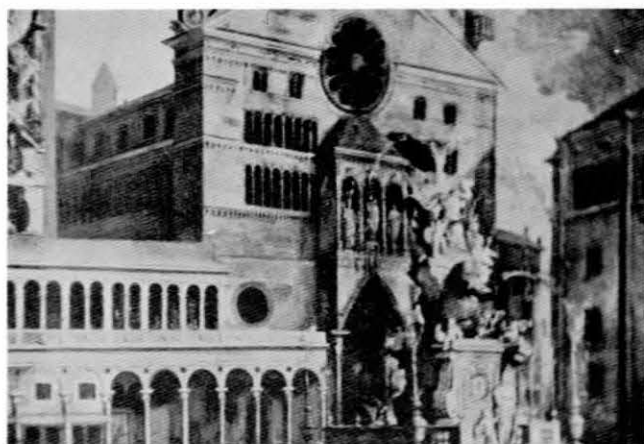
Anche il dorso della mano destra di Sant'Imerio era rifatto, con accuratezza notevolmente maggiore e trattenuto da un ferro tondo bullonato.

Nel corso dei lavori era necessario asportare momentaneamente e quindi riapplicare le punte di due dita della mano destra della Madonna che si presentavano già fessurate e prossime a cadere.

La parte superiore di tutte e tre le statue era stata poi avvolta da fili di ferro non più di cinque anni fa, nel tentativo di scoraggiare la sosta dei piccioni, che nella zona sono molto numerosi.



4 - CREMONA, ARCHIVIO DI STATO - A. CAMPI:  
PARTICOLARE DELLA FACCIATA DELLA CATTEDRALE, 1583  
(INCISIONE)  
(da A. CAMPI, *Cremona fedelissima*, Cremona 1585)



5 - PAVIA, MUSEO CIVICO - C. NATALI:  
" APPARATO ONORARIO PER IL CARDINALE BARTOLOMEO VIDONI  
NELLA PIAZZA GRANDE ", 1627 (INCISIONE)  
PARTICOLARE DELLA CATTEDRALE DI CREMONA



*Intervento di restauro attuale*

Il consistente e diseguale strato di cera da candele che costituiva l'ultimo intervento "protettivo", imponeva un'azione di sgrassaggio iniziale effettuata con ripetuti lavaggi di una soluzione mista di solventi volatili. Si è successivamente dato inizio alla realizzazione dei primi livelli di pulitura che consentivano ulteriori osservazioni rispetto a quanto già emerso nell'esame dei prelievi e nello studio delle sezioni stratigrafiche relativamente alle residue tracce di policromie ed alle carbonatazioni (si veda la relazione di Marino Cotali nell'*Appendice*).

La pulitura veniva effettuata con impacchi di sali (ammonio bicarbonato, sodio bicarbonato, sale bisodico dell'acido diamminotetraacetico, idrato di ammonio) con Desogen in acqua desalinata, interponendo tra impacco e superficie del "tessuto non tessuto" e coprendo la parte



6 - CREMONA, DUOMO - MARCO ROMANO:  
LA VERGINE COL BAMBINO (PARTICOLARE)  
(foto anteriore al 1970)



7 - CREMONA, DUOMO - MARCO ROMANO: SANT'OMOBONO  
(PARTICOLARE)  
(foto anteriore al 1970)

esterna con fogli di alluminio. La rimozione degli impacchi avveniva facendo uso di acqua desalinata e spazzole di saggina o nylon; il numero di livelli di impacco variava da un minimo di 7 ad un massimo di 10 con una durata di applicazione dalle 12 alle 36 ore.

Dopo la disinfezione e la disinfestazione finale si è proceduto ad un fissaggio superficiale a spruzzo utilizzando Paraloid al 2% in clorotene e, successivamente, cera microcristallina al 2% in benzina Avio rettificata.

1) A. PUERARI, *Il Duomo di Cremona*, Milano 1971. Si veda inoltre la bibliografia citata dal Previtali nel saggio che precede questa nota. Un primo resoconto, a cura dello scrivente, sul restauro delle statue è in *Mondo Padano*, 1° agosto 1983.

2) M. MONTEVERDI, *Per una definitiva attribuzione delle statue trecentesche situate nel protiro del Duomo di Cremona*, in *Arte Lombarda*, I, 1955, p. 27.

3) A. PUERARI, *op. cit.*, pp. 114-118.



CREMONA, DUOMO – MARCO ROMANO: SANT'OMOBONO  
*Particolari con i sollevamenti dello strato ceroso e del parziale trascinarsi della superficie lapidea decoesa  
nella situazione precedente l'intervento di restauro, aprile 1983.*